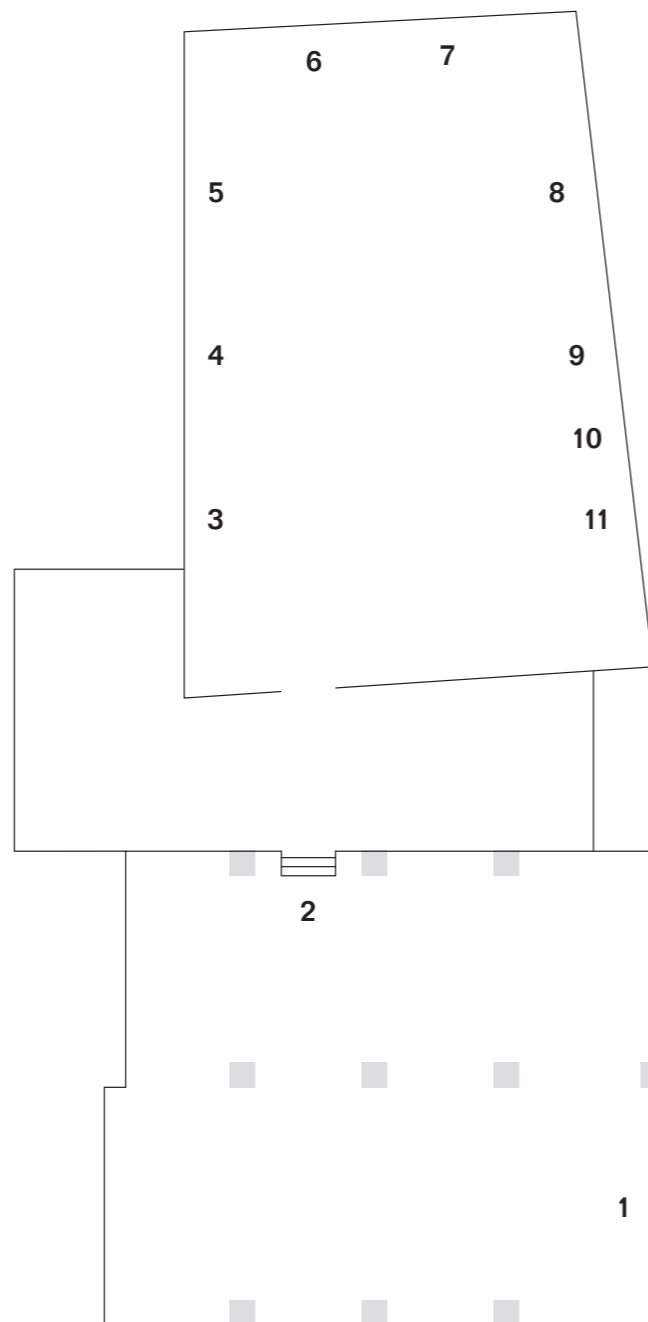


# RODRIGO HERNÁNDEZ

## ANCHE DI NOTTE

- 1 *Anche di notte, 2022*  
olio su legno,  
30 × 35 cm
- 2 *The Tao of a Bat, 2022*  
ottone martellato a mano,  
38 × 36 cm
- 3 *Fiume, 2022*  
ottone martellato a mano,  
95 × 68 cm
- 4 *Bagno di mare, 2022*  
ottone martellato a mano,  
78 × 95 cm
- 5 *Senza gravità, 2022*  
ottone martellato a mano,  
50 × 38 cm
- 6 *Anche di notte (2), 2022*  
ottone martellato a mano,  
190 × 285 cm
- 7 *Anche di notte (1), 2022*  
ottone martellato a mano,  
190 × 285 cm
- 8 *Filippo dei Desideri, 2022*  
ottone martellato a mano,  
95 × 56 cm
- 9 *Night Embrace, 2022*  
ottone martellato a mano,  
95 × 95 cm
- 10 *Standing inside a circle, 2022*  
ottone martellato a mano,  
183 × 85 cm
- 11 *Filippo (Interiore), 2022*  
ottone martellato a mano,  
30 × 45 cm



23 settembre —  
12 novembre 2022

martedì – sabato  
10.30 – 13.30 / 15.00 – 19.30

P420 è lieta di presentare la mostra personale *Anche di notte* dell'artista messicano Rodrigo Hernández (Città del Messico, 1983) che porta, per la terza volta negli spazi della galleria, una nuova produzione di opere, realizzate proprio durante un suo soggiorno a Bologna, ispirate alla storia e all'atmosfera della città con un particolare riferimento alla collezione del Museo Civico Medievale, luogo molto amato dall'artista.

*Anche di notte* è una mostra intima, luminosa e notturna allo stesso tempo. Lo spazio della galleria si riempie del silenzioso mondo creato da Hernández, le cui immagini stilizzate pervadono delicatamente la visione dello spettatore e lo immergono in una dimensione nuova ricca di immaginazione e simboli.

La prima sala ospita un unico dipinto - che dà il titolo alla mostra - e una pittura murale trompe-l'oeil che ricrea uno dei famosi portici di Bologna in dialogo con un'opera in ottone raffigurante un pipistrello, animale che da sempre suggerisce il lato notturno del mondo.

La seconda parte dell'esposizione è composta da un'installazione di grandi lavori realizzati in ottone martellato a mano, le cui figure e motivi sono tracciati con linee morbide, mentre il colore vibrante dell'ottone aggiunge luminosità e calore: il fondo dorato crea un'atmosfera devozionale che esalta ulteriormente l'intimità dei soggetti. Ne risulta un percorso narrativo che oscilla tra riferimenti ad un universo medievale e un'ambientazione onirica sospesa tra sogno e realtà.

La ricerca di Hernández è da sempre rivolta alle arti e i mestieri classici e moderni, e si esprime attraverso una sperimentazione linguistica che unisce materiali semplici (come carta, legno, metallo) a contenuti originari e raffinati (la scrittura giapponese, l'iconografia dell'arte pre-colombiana, il modernismo europeo) rielaborandoli e restituendoli con uno stile fortemente personale e una inaspettata leggerezza. Hernández ha sviluppato una poetica in cui elementi provenienti dalla letteratura, dalla storia dell'arte e dall'osservazione del mondo convergono in un nuovo vocabolario in continua evoluzione che viene parlato dalla superficie delle cose. Come fossero lasciati soli a guardarsi, motivi figurativi e astratti si uniscono e dialogano tra loro generando opere che ci ricordano l'ignoto, eppure si presentano a noi con una calda familiarità.

Un testo critico di Stella Bottai accompagna i visitatori nella mostra.

Rodrigo Hernández ha studiato arti visive alla Scuola Nazionale di Pittura, Scultura e Incisione "La Esmeralda" a Città del Messico e ha completato la sua educazione all'Akademie der bildenden Künste Karlsruhe, a Karlsruhe, in Germania, nella classe dell'artista Silvia Bächli. Nel 2014 ha concluso un programma post-laurea presso Jan Van Eyck Academie a Maastricht, Paesi Bassi. Attualmente vive e lavora a Città del Messico.

Il suo lavoro è attualmente presente in una mostra personale presso il Museo Jumex a Città del Messico.

Tra le mostre personali recenti: Swiss Institute Contemporary Art di New York, US (2022); *El espejo*, Museo de Arte Moderno de Medellín, Medellín, CO (2022); *Petit-Music*, Kohta, Helsinki, FI (2021); *Moon Foulard*, Culturgest, Porto, PT (2021); *Nothing is Solid. Nothing can be held in my hand for long*, Parcours, Art Basel, Basilea, CH (2021); *Passado*, Centro Internacional das Artes José de Guimarães, Guimarães, PT (2021); *Reação em Cadeia*, Moon Foulard, Fidelidade Arte, Lisbona, PT (2021); *What is it that has etched itself into you?*, Galeria Madragoa, Lisbona,

PT (2020); *Rodrigo Hernández - Dampcloot*, Galerie Fons Welters - Front Space, Amsterdam, NL (2020); *A Moth to a Flame*, SCAD Museum of Art, Savannah, Georgia, USA (2020); *¿Qué escuchó cuando escucho el discurrir del tiempo?*, Sala de Arte Público Siqueiros, Città del Messico (2019); *Who loves you?*, Kunsthalle Winterthur, Winterthur, CH (2019); *A Complete Unknown*, Midway Contemporary, Minneapolis, US (2019); *O mundo real não alça voo*, Pivô, San Paolo, BR (2018); *The gourd and the fish*, Salts, Basilea, CH (2018); *Stelo*, P420, Bologna, IT (2017).

La notte è un tempo, uno spazio, un intervallo tra tramonto e alba. La notte è un comportamento. Un qualcosa di scomparso che potrebbe essere trasformato nuovamente in realtà tangibile. Questo qualcosa affiora nella ricerca e nella pratica artistica di Rodrigo Hernández, come una mescolanza di quanto sopra. L'artista è impegnato in una instancabile esplorazione delle possibilità dei colori e dei loro accostamenti – non per niente è stato Hernández, anni fa, a introdurre al volume *A Dictionary of Colour Combinations* di Sanzo Wada – e spesso articola le sue installazioni usando pareti dipinte a colori vivaci; al tempo stesso, sa approfittare dell'ambiguità di una palette ridotta. Rischiato dalla luce della luna, il contorno stilizzato di una figura diventa quasi un'idea. I lavori di Hernández offrono una loro epistemologia e rete narrativa, esplorando la natura fuggevole di condizioni cangianti e il senso di completezza di verità frammentarie. "I Am Nothing" (Io sono niente), recita il titolo di uno dei progetti passati dell'artista (Hedilerberger Kunstverein, 2016), riprendendo una citazione dal romanzo del 1978 di Patrick Modiano, *Missing Person* (Persona mancante). Nelle pagine conclusive di questo racconto giallo, il protagonista cerca un indizio finale in Via della Botteghe Oscure a Roma, una strada che porta ancora il suo nome medievale dovuto alla presenza di negozi senza finestre, e quindi privi di luce. L'affinità di Hernández con quel testo letterario potrebbe aver suscitato il suo interesse per la scritta "*anche di notte*", notata dall'artista sulla porta di un garage a Bologna, per indicare che la sosta lì era vietata in ogni momento, anche nelle ore senza luce. Nella sua concisione, l'espressione "anche di notte" fa implodere le differenze essenziali tra attività diurne e notturne, affermando che ci si aspetta la stessa cosa da entrambe. "Nell'epoca del crollo, il diritto a dissentire impera."<sup>1</sup> E se uno forzasse la soglia nella direzione opposta: "*anche di giorno*"? Credo che il lavoro di Hernández faccia proprio questo: aggroviglia la circolarità del naturale ritmo notte-giorno con le istanze umane di soggettività, percezione, desiderio, immaginazione.

L'artista è affascinato dalla fenomenologia di ambiti opposti – tuttavia complementari – come notte/giorno e luce/buio. Uno prefigura l'altro, eppure possono esistere solo per mutua esclusione. In *Filippo dei Desideri*, una figura in piedi in un ambiente

<sup>1</sup> Chus Martinez, saggio in *I Am Nothing*, cat. mostra, ed. Susanne Weiss e Jasmin Meinold (Berlino: Bom Dia Boa Tarde Boa Noite, e Heidelberg: Heidelberger Kunstverein, 2017), 99.

chiuso indossa un'armatura e guarda davanti a sé, con un'espressione indecifrabile. Le braccia sono impegnate a reggere un libro – una fonte di conoscenza – e a tenere un orologio – simbolo del tempo – premuto sul tavolo. Alla radice di questa composizione c'è la lapide trecentesca di Filippo de Desideri, nelle collezioni del Museo Civico Medievale di Bologna, che l'artista ha visitato durante uno dei suoi viaggi in città. Sulla lapide originale, il defunto guerriero – le cui gesta eroiche erano state incise e in seguito cancellate – è mostrato con le mani giunte nella preghiera cristiana mentre calpesta un drago, simbolo demoniaco del peccato e dell'oscurità. Dietro il cavaliere in armatura di Hernández potrebbe celarsi il personaggio senza tempo che ha popolato il lavoro dell'artista fin dalla scultura *Figure 1* (2013). La sua sagoma generica e stilizzata compare anche nella nuova serie di lavori in ottone. Questo essere, che fluttua in acque indistinte sotto una luna piena, siede in un angolo a leggere mentre si smarrisce nell'infinità dello spazio, si abbandona a un appassionato abbraccio di commiato, sembra portatore di quella che Daniel Garza Usabiaga ha definito una "solitudine metafisica"<sup>2</sup>, in scene silenziose e atemporali che richiamano alcuni precedenti nella storia dell'arte, per esempio i manichini dei dipinti metafisici di Giorgio De Chirico, o i soggetti surrealisti delle opere di René Magritte.

Dal punto di vista della fattura, la serie in corso di Hernández di lavori in ottone martellati a mano crea un interessante confronto con il corpus dei quadri. Ingannevolmente semplici nella composizione, pittorici per natura, questi oggetti nascono come disegni e si sviluppano attraverso un meticoloso processo in cui l'immagine originaria non può essere modificata – in contrasto con la fluidità della pittura e i cambiamenti di idea che essa sa accogliere. Ogni parte della composizione finale di ottone è tagliata e trattata singolarmente, e tutti i suoi elementi si riuniscono in piatti assetti figurativi che richiamano aspetti di media diversi, come il disegno, il collage e i rilievi scultorei. In questi lavori, di solito, a questa generica figura umana fa compagnia una luna altrettanto generica: sempre piena, rotonda, che finge di non avere una faccia nascosta in mancanza di qualcuno che possa vederla. "What Is the Moon?" (Che cos'è la luna?) è il titolo del libro d'artista di Hernández del 2014. Io risponderei che la luna rappresenta la circolarità

<sup>2</sup> Daniel Garza Usabiaga, saggio in *I Am Nothing*, cat. mostra, ed. Susanne Weiss e Jasmin Meinold (Berlino: Bom Dia Boa Tarde Boa Noite, e Heidelberg: Heidelberger Kunstverein, 2017), 82.

epistemica del cosmo di Hernández: una perpetua rotazione di stati alternativi, instabile perché sempre mutevole, eppure solida in quanto definita da una sua integrità. La luna è amore, è solitudine, è un senso familiare di ignoto in cui potremmo incappare attraversando la raffigurazione *trompe-l'œil* di un portico medievale bolognese. Questa architettura ingannevole è decorata da un pipistrello, mentore della notte, con le ali spalancate al di sopra del mare, mentre una perfetta luna piena splende sullo sfondo. L'uso simbolico degli animali non è raro nell'arte gotica – base stilistica di buona parte della mostra – soprattutto in rapporto con la raffigurazione dei valori e del destino umano. Molta della cultura occidentale ha storicamente relegato il pipistrello in un ruolo negativo, spaventoso, con i testi della stregoneria medievale che li descrivevano come amici delle streghe, e l'antico folclore europeo che li associava ai vampiri. Nella tradizione degli Indiani Navajo, nel Sudovest americano, il pipistrello è invece un intermediario con il divino, e colma la distanza soprannaturale tra dei ed esseri umani. Nella cultura cinese, è un simbolo di buona fortuna. Credo che il pipistrello di ottone di Hernández potrebbe appartenere a queste ultime interpretazioni, un fausto presagio che viene a farci visita. È possibile che in Occidente i pipistrelli non abbiano potuto scrollarsi di dosso la connotazione negativa a causa della loro vita prevalentemente notturna, associata a un senso di scarsa familiarità e di sfiducia. Ciò che è poco familiare viene spesso e volentieri frainteso.

Nei lavori in ottone e nei quadri di Hernández, la ripetizione di soggetti e motivi – pipistrelli, lune, composizioni rarefatte e orizzonti sterminati – sortisce un effetto contraddittorio: per quanto appaiono drammatiche, queste immagini ambiscono a sembrare umili e ordinarie, cercano di suscitare empatia e familiarità. Eppure, la stessa estraneità del loro aspetto familiare le rende eccezionalmente perturbanti. Approfondendo le teorie di Sigmund Freud, Jacques Lacan ha scritto che il *perturbante* ci colloca nell'ambito in cui non sappiamo come distinguere il bene dal male, il piacere dal dispiacere<sup>3</sup>. Il processo di creazione di immagini di Hernández si situa in questa sacca di ignoto: che rimandino esplicitamente o meno alla notte, i suoi lavori si dispiegano in un territorio in cui la notte e la sua tenebra costituiscono il retro del mondo visibile – un mondo che, in quanto tale, può apparire stabile, ma non è mai compiuto.

<sup>3</sup> Cf. Jacques Lacan, *The Seminar*, Book X: *Anxiety* (1962-63).